

Madri immigrate in Italia, tra lavoro e cura dei figli: l'arte di arrangiarsi

Elisa Barbiano di Belgiojoso, Stefania M.L. Rimoldi, Eleonora Trappolini e Laura Terzera*

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2023 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<https://www.futura-editrice.it/wp-content/uploads/2023/05/05-Barbiano-al.pdf>

La cura dei figli è un tema cruciale per le implicazioni con il sistema di welfare, la partecipazione femminile al mercato del lavoro e la fecondità. In Italia, sebbene recentemente siano state introdotte nuove misure di sostegno alle famiglie (nel 2015 viene istituito il fondo per la povertà educativa e nel 2022 entra in vigore l'assegno unico e universale per i figli), il sistema di welfare è ancora fondamentalmente ancorato al modello «familistico» basato sulla solidarietà intergenerazionale, caratterizzato da scarse politiche familiari e efficaci misure indirizzate alla conciliazione dei tempi del lavoro e della famiglia, con la conseguente difficoltà di integrazione delle donne nel mercato del lavoro. L'offerta quantitativa di servizi socio-educativi per la prima infanzia si posiziona al disotto della media europea, inoltre tali servizi hanno spesso costi non accessibili per molte famiglie e la loro distribuzione territoriale non è uniforme, caratteristiche che risultano a discapito della conciliazione lavoro/cura, soprattutto nei contesti più poveri e marginali.

Nel modello «familistico» italiano del welfare basato a lungo sul modello familiare tradizionale, il ruolo delle donne nella cura dei figli è dominante e competitivo con la loro vita professionale. Uno dei punti dolenti della condizione femminile in Italia, infatti, è l'elevata percentuale di madri che

* *Elisa Barbiano di Belgiojoso* è professoressa associata presso l'Università di Milano Bicocca.

Stefania M.L. Rimoldi è ricercatore presso l'Università di Milano Bicocca.

Eleonora Trappolini è assegnista di ricerca presso l'Università di Milano Bicocca.

Laura Terzera è professoressa ordinaria presso l'Università di Milano Bicocca.

non tornano al lavoro dopo la nascita di un figlio o che non entrano mai nel mercato del lavoro.

In tale contesto le famiglie dei migranti che si sono stabilite in Italia faticano maggiormente rispetto alle famiglie italiane, a conciliare i tempi di lavoro con la cura dei figli a causa della frequente mancanza del sostegno della rete familiare, a sua volta causata dalla migrazione e dalla regolamentazione dei ricongiungimenti. Sebbene le donne migranti mostrino un tasso di attività complessivo più elevato rispetto alle donne italiane (59,3% vs 56,1%), le madri migranti hanno tassi di occupazione molto più bassi (43,6% vs 59,8%), e il divario risulta ancora più elevato per il tasso di inattività (86,3% vs 50,7%). Pertanto, la maternità aumenta la vulnerabilità delle donne migranti nel mercato del lavoro. Va inoltre osservato che la maggior parte delle madri migranti in Italia risulta fortemente segregata in lavori difficilmente conciliabili con la cura dei figli, quali il settore di cura e pulizie caratterizzati da salari bassi e diritti deboli a causa dell'alto tasso di informalità. Pertanto, le cattive condizioni di lavoro, il mancato attaccamento al lavoro e i costi della cura formale dei figli costituiscono fattori determinanti per le madri migranti verso il ricorso a soluzioni informali, in prevalenza all'interno della rete familiare (quando disponibile) o in alternativa ampliando le proprie reti di sostegno ricorrendo ad amici e vicini.

Ne deriva un'importante differenza tra le opzioni disponibili per i migranti e gli autoctoni circa l'assistenza all'infanzia. Va altresì osservato come l'accesso ai servizi di welfare tra gli immigrati sia differente a seconda del paese di cittadinanza e dello status giuridico, generando quindi stratificazione sociale.

La letteratura sul tema in analisi suggerisce come i migranti prediligano forme di assistenza informale (membri della famiglia e persone esterne alla rete parentale). Questa ha spesso un ruolo compensatorio rispetto a quella formale, ancor più rilevante nei sistemi educativi come quello italiano, dove spesso gli orari scolastici confliggono con le attività lavorative dei genitori.

Ricorrendo all'Indagine «Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri» (Istat, 2011-2012), ad oggi unica indagine a livello nazionale svolta sulle famiglie immigrate, si analizzano le strategie di cura informale per conciliare lavoro e famiglia in Italia tra le famiglie immigrate in Italia con particolare attenzione alla condizione occupazionale della madre.

Le analisi presentate mostrano come le madri straniere, in particolare

con figli in età prescolare, si occupino principalmente in prima persona della cura dei propri figli, suggerendo come il contesto istituzionale italiano favorisca l'omologazione delle famiglie straniere al modello familistico, e come ciò incida, in maggior misura, sulle madri con un background più tradizionale, come le nord africane o le madri originarie del sub-continente indiano. Affidare i propri figli alle cure di familiari, quando presenti, è un ulteriore segnale dell'adeguamento delle famiglie straniere al modello di cura ricorrente in Italia; tale risultato è avvalorato dalla simmetria con la cura extra-familiare, per cui la presenza di più figli e un nucleo familiare complesso ne scoraggiano il ricorso. Fanno eccezione le madri sub-sahariane, per le quali tradizionalmente la cura dei figli è spesso condivisa dall'intera comunità.

Poiché dai risultati emerge che tra le madri occupate non vi sono differenze rispetto al tipo di contratto o di impegno lavorativo, si può affermare che la cura dei figli risulta essere un bisogno primario a prescindere dalla tipologia di lavoro, un bisogno indicato dall'uso della cura informale anche in presenza di altri tipi di cura, cioè nel suo ruolo complementare. Questo è sicuramente legato ai tempi della scuola primaria e della scuola dell'infanzia, poiché anche le donne che hanno un'occupazione part-time hanno bisogno di affidare i propri figli alle cure di qualcuno nel caso in cui la scuola offra solo l'opzione «tempo normale». Il ruolo complementare della cura informale ad altri tipi di cura emerge anche dalla sua maggior frequenza nei casi in cui almeno un figlio o tutti i figli sono iscritti ad un servizio per l'infanzia o frequentano corsi pomeridiani extra scolastici.

Quest'ultimo aspetto ha anche una rilevanza territoriale: esistono infatti ancora fortissime disparità territoriali, con una minor presenza nelle regioni del Sud di classi della scuola primaria «a tempo pieno» e classi della scuola dell'infanzia con «tempo prolungato» che permettono alle madri di conciliare più facilmente lavoro e cura.

In sintesi, le famiglie immigrate si trovano ad affrontare in modo amplificato i problemi di qualsiasi famiglia italiana, subendo un doppio svantaggio: sia perché straniere, e dunque condizionate dal loro status giuridico nell'accedere ai servizi e più in generale al welfare italiano, sia perché frequentemente appartengono agli strati più precari e poveri della popolazione.